

GEOGRAFI E GEOGRAFIE: RIFLESSIONI A TRE (O QUATTRO) VOCI

Vi sono diversi modi per fissare nel tempo un evento importante per una comunità scientifica, come il pensionamento di un docente e ricercatore che ha dato molto allo sviluppo e all'affermazione di una disciplina. Stiamo parlando di Giuseppe Dematteis, che a fine 2009 ha lasciato il ruolo di professore ordinario – ricoperto prima all'Università e poi presso il Politecnico di Torino – pur continuando, per fortuna sua e della comunità scientifica, a fare ricerca, a formare giovani, a scrivere, a portare il suo contributo in un'intensa attività convegnistica, a promuovere nuove iniziative scientifiche e culturali come l'ultima nata, «Dislivelli», associazione impegnata nella ricerca e nella comunicazione sulla montagna.

Già un anno prima, l'AIIG Piemonte aveva organizzato una sua *lectio magistralis*, presso l'Aula magna dell'Università di Torino, che era stata l'occasione per una profonda riflessione sul senso della ricerca geografica, pubblicata nel saggio *Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci* («Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole», Vercelli, 2008, 3-4, pp. 3-13).

L'anno successivo, il 12 e 13 giugno 2009, gli allievi della scuola torinese hanno organizzato due giorni di «dialoghi» e di «escursioni» con Giuseppe Dematteis, in cui è stato distribuito e presentato il volume a lui dedicato *Le frontiere della Geografia* (Torino, UTET Università, 2009), che ha visto la partecipazione di molti colleghi geografi e non, italiani e stranieri.

Il primo momento dei «dialoghi» del 12 giugno è stato organizzato attraverso tre interventi, rispettivamente di Ash Amin, Gunnar Olsson e Giuseppe Dematteis, che il «Bollettino» propone in questo numero, in una versione rivista successivamente dagli autori ⁽¹⁾. Con Gunnar Olsson, Giuseppe Dematteis ha intessuto un lungo rapporto, oltre che di profonda amicizia, di intenso scambio intellettuale sull'epistemologia della geografia. Con Ash Amin si era invece voluto far intervenire un geografo molto inserito nel dibattito anglosassone, ma allo stesso tempo molto aperto a un più ampio dibattito internazionale, e che conosce piuttosto bene la geografia italiana. Si era poi chiesto a Giuseppe Dematteis un intervento che fosse anche l'occasione per rifare il punto a un anno di distanza da

(1) In particolare Ash Amin, che durante i «dialoghi», il 12 giugno 2009 a Torino, aveva presentato una riflessione sul «futuro della sinistra in Europa», ha poi scelto di elaborare un saggio differente per l'iniziativa proposta dal «Bollettino».

Zeus... E Dematteis lo ha fatto in modo decisamente originale, attraverso una riflessione costruita come una discussione tra un *Dubitans* e un *Cogitans* sempre presenti nella sua mente, teatralizzata nella giornata del 12 giugno in un innovativo e divertente modo di comunicazione scientifica.

L'insieme di questi interventi trasforma ora la discussione in una sorta di «trialogo» (se ci è permesso il gioco paretimologico) in cui i tre autori propongono un confronto su temi-chiave della contemporaneità, su cui la geografia può e deve interrogarsi. Pur nella diversità dei temi, degli approcci e degli stili di scrittura, i tre contributi sono accomunati, oltre che da alcuni referenti teorici, da un orientamento alla coltivazione del dubbio, dal desiderio di esplorare quello spazio incerto e fluido che è la frontiera della conoscenza, dove il consolidato è continuamente esposto alle intemperie del nuovo, dell'imprevisto, dell'incerto, del mai definitivamente compreso e svelato.

I tre testi, *Vedere il non nascosto. Certezze e dubbi sul ruolo pubblico della verità geografica*, *Mappare il proibito* e *Il peso dei legami sociali*, nel loro suggestivo accostamento propongono così al lettore una pluralità di percorsi e di riflessioni attorno al senso, alle possibilità e ai limiti della ricerca geografica, e rappresentano un'occasione per il «Bollettino» – grato agli organizzatori delle giornate torinesi per aver intensamente collaborato a renderla possibile – nel suo fondamentale ruolo di stimolo di un dibattito e di un confronto scientifico che sappiano rinnovare una disciplina che, pur occupandosi «di cose eterne», è chiamata soprattutto a cogliere il movimento, lo scarto tra la realtà e la sua rappresentazione.